

Ivan Maffeis  
*Lettera pastorale*



Sentieri  
di speranza

Ivan Maffei

# Sentieri di speranza

*Lettera pastorale*

*“Essere giovani oggi è tremendo.  
Perché sei senza punti di riferimento.  
Non conosco nessun ragazzo della mia età  
che vada a votare e nessuno che vada in Chiesa.  
Ne conosco pochi che si dicono cristiani.  
Anche se in realtà lo siamo.  
Se credo in Dio? Sono sempre alla ricerca.  
Ho bisogno di credere, sento una grande fede dentro...  
Ma se ti rivolgi alla Chiesa per trovare un senso alle cose,  
puoi restarne deluso”.*

(Ultimo, *Corriere della Sera*, 19 maggio 2024)

Difficile rimanere indifferenti nel leggere l'ampia intervista, firmata sul *Corriere della Sera* da Aldo Cazzullo, al cantautore romano Ultimo, nome d'arte di Niccolò Moriconi.

È la Domenica di Pentecoste, compimento della Pasqua e inizio del cammino ecclesiale. Nell'aria rimane l'eco della veglia che ieri sera ha animato la Cattedrale con la preghiera allo Spirito Santo per la nostra Chiesa e per la Città dell'uomo; Spirito che, poco prima, abbiamo invocato sui ragazzi che a Sant'Angelo di Celle ricevevano la Cresima; Spirito che questa mattina chiederemo per quelli di Casalina e, quindi, di Moiano; a sera sarà la volta degli adolescenti di Olmo.

Guardo con attenzione questi ragazzi, cerco di imprimermi i loro nomi, accolgo il loro *“Eccomi!”*, risonanza di una risposta biblica fra le più luminose. In sottofondo mi ritornano, però, le parole di Ultimo; parole forse eccessive, che lasciano comunque intuire disagio, solitudine e paure diffuse.

“Essere giovani oggi è tremendo. Perché sei senza punti di riferimento”.

Ringrazio i Vicari, Isabella Farinelli, Erica Picottini e Lara Maffeis per il confronto e i suggerimenti; Maria Rita Valli per l'impaginazione grafica. La foto di copertina, di Emiliano Alunni, è relativa al Giubileo del Santissimo Crocifisso (Corciano, 1° settembre 2024).

Torno a osservarli. Dietro ciascuno una cerchia familiare e amicale, che resta la loro àncora affettiva, il mondo dei loro primi interlocutori. Basterebbe questa constatazione per promuovere e sostenere a tutti i livelli la centralità della famiglia e della sua missione.

Le parole di Ultimo lasciano cadere un'altra pietra. Per molti la fede cristiana, più che sorreggere e trasformare la vita, è ridotta a un retaggio del passato. La fotografia di ciò che stiamo diventando ce l'ha scattata il sociologo Luca Diotallevi: la sua ultima ricerca – *La Messa è sbiadita* – rileva come la stessa celebrazione eucaristica perda progressivamente di intensità e di rilevanza sociale. L'abbandono coinvolge soprattutto le donne e questa fuga è “gravida di conseguenze sul presente e ancor più sul futuro della religione e dunque anche della società e della cultura di questo Paese”. Vi si aggiungono “la crisi della trasmissione dai genitori ai figli dei comportamenti di partecipazione religiosa” e “la crescente incapacità delle istituzioni religiose di rivolgersi ai figli di famiglie non praticanti”.

L'eclissi del senso di Dio dalla sfera pubblica e la sua riduzione a un fatto puramente privato, sfociano in una profonda crisi d'appartenenza. Un tale cambiamento d'epoca ci obbliga a confrontarci con una realtà diversa da quella che forse continuiamo a immaginare. Più che la sindrome dell'assedio, serve il coraggio di raccogliere l'appello che attraversa questo tempo – “*Ho bisogno di credere, sento una grande fede dentro*” – e individuare le modalità con cui oggi annunciare Dio, il Dio di Gesù Cristo, Colui che rende ragionevole e buona la giornata terrena di ciascuno.

\*\*\*

Su questo sfondo giunge il nuovo Anno santo. Aperto dal suono del corno d'ariete (*iòvel*, da cui Giubileo), annunciava la libertà agli schiavi e la restituzione della terra, quale anticipo del riposo e della pace futura. Papa Francesco ha scelto di distendere quel suono sulla partitura della speranza. Una “*speranza che non delude*”, come assicura fin dal titolo della *Bolla d'indizione*; una speranza che trova fondamento nella Parola di Dio, nella fede nella vita eterna e nel tanto bene già presente: dove è sostenuto il desiderio di generare, l'ammalato e l'anziano sono custoditi e i giovani non sono lasciati scivolare in gesti autodistruttivi; dove il migrante è accolto e chi vive in condizioni di disagio incontra opportunità per ripartire; dove i beni della terra non restano privilegio di pochi e le spese militari si convertono per eliminare finalmente la fame; dove sulla violenza della guerra si fa strada la ricerca della giustizia e della pace; dove il perdono rinnova le relazioni, in forza di un amore più grande di ogni fragilità.

Sulla filigrana del testo di Papa Francesco, nelle pagine che seguono offro con semplicità qualche spunto per aiutare a ritrovare le radici della speranza, che parla tanto nel patrimonio della Tradizione cristiana (*I parte*), quanto in alcuni segni concreti, che chiedono di diventare esperienza condivisa (*II parte*). Qualche proposta conclusiva è finalizzata a non sciupare la grazia dell'anno giubilare (*III parte*).

## Prima parte

### 1.1 – Sulla via di casa

“*La speranza non delude*” (Rm 5, 5). In un clima culturale segnato da incertezza e disorientamento, Papa Francesco ci rilancia queste parole dell’apostolo Paolo e ne fa il filo conduttore del Giubileo, che aprirà in San Pietro la vigilia del prossimo Natale.<sup>1</sup>

Nelle intenzioni della Chiesa l’Anno santo vuol essere per tutti l’occasione di tornare a sperare, non in forza di un ottimismo di facciata e nemmeno per l’attesa di un bene che potrebbe forse accadere domani: la speranza cristiana è “affidabile”, in quanto ha il suo fulcro nella fedeltà di Dio, che conferisce una direzione alla vita quotidiana: “Il presente, anche un presente faticoso – sottolinea Benedetto XVI – può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino”.

A tale meta Papa Francesco dà un nome: “Guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell’umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all’incontro con il Signore della gloria”, Cristo Gesù, da cui nulla potrà mai separarci (cfr. Rm 8, 39).

---

<sup>1</sup> A livello diocesano celebreremo l’apertura dell’Anno giubilare domenica 29 dicembre: alle 11 nella Cattedrale di Perugia e, alle 18, nella Concattedrale di Città della Pieve. La conclusione in Diocesi è fissata per domenica 28 dicembre 2025, mentre il Papa chiuderà la porta santa il 6 gennaio 2026.

Sapersi pellegrini verso la città di Dio diventa criterio per giudicare il valore delle cose e del denaro; aiuta a mettere ordine nella propria vita, a non attardarsi, sciupando tempo ed energie per ciò che non serve; rende umili, vigilianti e pazienti; spinge ad abbracciare scelte di sobrietà e di castità interiore: “Nessuna prosperità ci seduca con le sue lusinghe – ammonisce San Gregorio Magno –, perché sciocco è quel viaggiatore che durante il suo percorso si ferma a guardare i bei prati e dimentica di andare là dove aveva intenzione di arrivare”. Così intesa, la speranza è riflesso di Cielo, anticipo di futuro, forza che aggancia la libertà alla responsabilità.

La fiducia nella meta diventa anche invocazione di giustizia, rispetto a una storia umana insanguinata e intrisa di compromessi con il male; è attesa che la prepotenza e l’odio non restino l’ultima parola sulla vicenda umana; è chiamata a lavorare insieme per la pace.

L’orizzonte della vita eterna non dissolve il dramma della morte, che ci colpisce soprattutto nella separazione dalle persone che abbiamo amato. Una vicinanza discreta aiuta chi è nel lutto a non cedere alla disperazione e a far proprio uno sguardo di fede: “*Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza*” (1Ts 4, 13). Custodire la memoria dei nostri defunti significa vivere nella riconoscenza per quanto ci hanno donato, pregare perché siano avvolti di misericordia e sentirci partecipi di quella comunione dei santi, che aiuta a portare il peso dell’assenza e il silenzio della solitudine.

Il Card. Joseph Bernardin, malato ormai terminale, al giovane che gli chiedeva come si aspettasse di essere unito a

Dio e ai suoi cari, raccontò che la prima volta che giunse in Trentino – terra natale dei suoi genitori, poi emigrati negli Stati Uniti – ebbe l'impressione di esserci già stato. Riconobbe infatti le montagne, il paese, le case, viste tante volte nell'album fotografico e nei ricordi della madre. E concluse: "In qualche modo, penso che passare da questa vita alla vita eterna sia una cosa simile. Sarò a casa".

## 1.2 – Insieme per camminare

Un lembo di Cielo ce lo squaderna l'affresco che da qualche mese impreziosisce l'abside della chiesa perugina, dedicata ai Santi Biagio e Savino: contemplarlo significa immergersi in una galleria di testimoni della fede e della carità, memoria viva che invita ad aggiungere la propria risposta. Vi ritroviamo la ricchezza della Chiesa, una Chiesa di fratelli e di sorelle, nella quale trova autorevolezza lo stesso servizio gerarchico; una Chiesa dove proprio la fraternità diventa la prima forma della missione: "Chi non ha carità reciproca – avverte ancora San Gregorio Magno – non può annunciare il Vangelo".

È uno sguardo ecclesiale che porta a dare forza agli organismi di partecipazione, perché nell'ascolto e nel confronto ci si aiuti ad assumere gli orientamenti con cui far giungere agli uomini e alle donne del nostro tempo l'annuncio del Vangelo.

A livello diocesano quest'ultimo anno ci ha così visti rinnovare il Consiglio presbiterale, il Collegio dei consultori, il Consiglio dei vicari, il Consiglio pastorale e il Consiglio affari economici e a far nostro un metodo di lavoro, che integra sempre più la fase consultiva con quella deliberativa.

Tale impegno chiama in gioco le parrocchie, le unità pastorali e le zone. Non ci è dato di attardarci sulla crisi o sulla stanchezza dei rispettivi organismi: ripensiamoli secondo forme agili e funzionali, che siano espressione di una comunità che si coinvolge per il bene di tutti. Contribuiremo così a realizzare il compito prioritario che Papa Francesco, fin dall'inizio del suo pontificato, ha affidato al Vescovo: "Favorisci sempre nella Chiesa diocesana la comunione missionaria, perseguendo l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuor solo e un'anima sola".

I lavori dell'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi del prossimo ottobre e le Assemblee che la Chiesa italiana vivrà a novembre e ad aprile saranno ulteriori tappe, che consentiranno di far sintesi dell'ascolto, del discernimento e delle riflessioni, emerse nel corso del processo sulla sinodalità avviato fin dal 2021.

## 1.3 – Per il bene comune

Nella prospettiva di una Chiesa che vive la corresponsabilità trovano la loro collocazione anche i ministeri dei laici. Nel dopo Concilio la Chiesa li ha svincolati dal percorso che li riservava a quanti erano avviati al sacerdozio e li ha proposti come forme di servizio, suscitate dallo Spirito Santo per il bene della comunità. Papa Francesco ne ha esteso l'accesso anche alle donne per una loro più incisiva presenza nella Chiesa. Non si tratta, perciò, di introdurre rimedi che suppliscano alla carenza di sacerdoti, quanto di riconoscersi membri dell'unico popolo di Dio, al quale ciascuno corrisponde in virtù della vocazione battesimale: "*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera*

*tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune” (1Cor 12, 4-7).*

In questa luce si inseriscono i ministeri – istituiti in maniera riconosciuta e stabile – per la cura della Parola di Dio e la guida di momenti di preghiera e di meditazione (*lettore*); il servizio all’altare e agli ammalati, l’animazione di momenti di adorazione, il coordinamento dei ministri della comunione (*accollito*); la trasmissione della fede e la formazione alla vita cristiana, la cura dei catechisti e l’accompagnamento di altre figure laicali all’interno della comunità (*catechista*).

Il volto di Chiesa, che i ministeri presuppongono e che insieme contribuiscono a disegnare, sarà approfondito nell’Assemblea diocesana in calendario per il prossimo 23 novembre.

Accanto ai ministeri istituiti, nelle nostre comunità ve ne sono altri “di fatto”, svolti con fedele generosità da molti laici, donne e uomini. Guardando a loro, nella *Lettera pastorale* dello scorso anno ho avanzato la proposta di costituire equipe di persone, “sapientemente formate e cordialmente legate al Vescovo, che lavorino in sintonia con il sacerdote che le presiede”. L’obiettivo rimane l’edificazione della comunità: nel concreto significa coordinare i servizi essenziali, garantire l’apertura delle chiese e la tutela del loro patrimonio culturale, la promozione di momenti di preghiera e d’ascolto della Parola, l’attenzione della carità alle persone sofferenti e comunque bisognose.

Dopo due anni di servizio episcopale, confermo l’impressione iniziale: con il loro carattere popolare, le nostre parrocchie sono case aperte, luogo di ricerca di senso e di offerta di speranza. Di speranza parla un presbiterio che si

dona al Signore nella prossimità quotidiana alla gente; parla la testimonianza di diaconi, di religiose e di religiosi, di catechiste e di catechisti, animatori del mondo giovanile, ministri della Comunione, lettori, sacristi e volontari dei Centri d’ascolto della Caritas; parla la vita dei membri del Cammino neocatecumenale, della Comunità Magnificat, dell’Azione Cattolica, del Rinnovamento nello Spirito, dei Focolarini, di Comunione e Liberazione, del Terz’Ordine Francescano, degli Scout e degli altri movimenti e realtà che lo Spirito ha suscitato nella nostra Chiesa. Nuove risposte – per altri ambiti e ministeri laicali – si aggiungeranno, se sapremo far spazio e coinvolgere. Sono passi che trovano la loro forza nel confronto fraterno, pronto a suscitare, riconoscere e valorizzare ogni disponibilità.

#### **1.4 – Il potere del servizio**

Lo scorso agosto, in occasione della festa di San Lorenzo, Emiliano e Simone sono diventati diaconi permanenti. In Diocesi sono ormai quasi una cinquantina ad aver ricevuto l’ordinazione, che li ha resi parte viva – con il Vescovo e il suo presbiterio – della Chiesa apostolica.

La figura del diacono permanente, ripristinata dal Concilio, rimane ancora da precisare. Nelle nostre parrocchie e unità pastorali il loro ministero spazia dalla liturgia alla carità, dalla catechesi all’aiuto ai parroci nell’amministrazione dei sacramenti. Molti sono impegnati in responsabilità diocesane: Carlo (Ufficio pastorale del Lavoro), Massimo Pio (Ufficio Missionario), Simone (Migrantes), Silvio (Insegnamento della Religione Cattolica), Giovanni (Sovvenire), Valerio (Catecumenato degli adulti), Luigi (Candidati al diaconato permanente), Giovanni (Ufficio Patrimonio), Giampiero (Caritas) e Luciano (Consiglio affari economici).

I diaconi non sono, dunque, né chierichetti né mezzi preti, ma piuttosto i custodi dell'unico vero potere, che è il potere del servizio. La loro opera contribuisce ad animare i battezzati al servizio e alla vita comunitaria: gli *Atti degli apostoli* testimoniano che è proprio quest'esperienza di fraternità a suscitare l'apertura alla fede. “Mi aspetto che siate delle *sentinelle* – avverte il Papa –: sappiate non solo avvistare i lontani e i poveri, ma aiutate la comunità cristiana ad avvistare Gesù nei poveri e nei lontani, mentre bussa alle nostre porte attraverso di loro”.

Per approfondire l'esperienza del diaconato permanente nella nostra Diocesi, insieme con l'equipe che ne cura la formazione abbiamo pensato di dedicarvi una giornata il prossimo 21 settembre: la vivremo con i loro parroci e le loro comunità, in modo da crescere nella relazione e individuare insieme non solo difficoltà o ritardi, ma anche le condizioni per comprendere e integrare questo ministero nel tessuto pastorale della nostra Chiesa.

## Seconda parte

Introdotti da alcuni racconti, in questa seconda parte della *Lettera* metto in fila gli ambiti principali nei quali il Giubileo ci chiede di seminare speranza, attraverso l'eloquenza dei segni: famiglia, giovani, anziani, ammalati, poveri, migranti e carcerati.

### 2.1 – Famiglia, il viatico per la vita

*Quarto potere*, capolavoro del regista Orson Welles, inizia sul letto di morte del protagonista, che pronuncia un'ultima parola, “Rosabella”, prima che la mano gli si apra e lasci cadere una boccia di vetro, di quelle che a scuoterle viene giù la neve. La trama del film, che da qui prende avvio, è la ricostruzione a più voci della vita di quest'uomo, alla ricerca della misteriosa “Rosabella”. Vengono passati in rassegna amori, relazioni, lavoro, soci, cameriere..., ma senza alcun passo avanti.

La risposta arriva soltanto negli ultimi fotogrammi, quando la telecamera va a chiudere sul nome, inciso su una piccola slitta: “Rosabella”, appunto. Il segreto di quell'uomo, temuto per il suo potere e invidiato per le sue ricchezze, era rimasto per tutta la vita annodato a quello slittino che lo congiungeva al mondo dell'infanzia: i lussi venuti dopo non riusciranno mai a uguagliare il calore degli affetti familiari.

Il racconto riflette l'esperienza di ciascuno. Ciò che siamo – a partire dal nostro sguardo sulle cose della vita – rimane debitore di quanto abbiamo respirato in famiglia: con le sue fragilità e le sue ferite, è la risorsa in cui trova casa il bisogno di ricevere e dare affetto, il luogo in cui ci si educa a

stare insieme, ad accogliersi e a perdonarsi, ad affrontare le responsabilità. Anche quando certi conflitti al momento appaiono insanabili; anche quando sia negato o addirittura rinnegato, il modello familiare rimane il riferimento: se così non fosse, molti nostri ragazzi non soffrirebbero a tal punto. Ognuno ha un ruolo e una responsabilità nel custodire la famiglia: un'amicizia solida può ridare l'ossigeno della fiducia, sostenere il cammino educativo e riaprire quel circuito di misericordia che prepara la riconciliazione. E può succedere che, così cresciuti, gli stessi figli aiutino i loro adulti a completare il percorso di maturazione.

Dire famiglia è dire gratitudine nei confronti di chi, giorno per giorno, ci ha donato la vita. Quest'esperienza primaria dell'amore umano rimane la via privilegiata per avvicinare al mistero di Dio: da gesti semplici e ripetuti di nonni, genitori e parenti siamo stati introdotti alla preghiera, alla fiducia nel Vangelo, a custodire un rapporto personale con il Signore, a sentirci partecipi della sua stessa vita. Nelle nostre comunità tocchiamo con mano come la fecondità di ogni proposta pastorale – a partire dalla catechesi dell'iniziazione cristiana – sia proporzionata al coinvolgimento della famiglia; e quanto sia arricchente la presenza di coppie che vivono la loro vocazione come forma dell'esistenza cristiana. La festa della famiglia, che celebriamo nella ricorrenza della Madonna delle Grazie, non è che un'occasione per far memoria riconoscente di questa realtà e della sua missione.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> La festa della famiglia si svolge domenica 15 settembre 2024: alle 11, in Cattedrale, in collaborazione con la Confraternita del Sant'Anello. Nel pomeriggio animazione e attività per bambini in collaborazione con Isola San Lorenzo.

Tra le iniziative in calendario, la Giornata per la vita (2 febbraio 2025), preceduta dalla veglia presso la chiesa dell'Ospedale "Santa Maria della Misericordia" (30 gennaio 2025). Dal 30 maggio al 1° giugno 2025 come Diocesi parteciperemo al Giubileo delle famiglie.

Durante il nuovo anno intendiamo intensificare la disponibilità di un Consultorio familiare qualificato, gratuito e aperto a tutti. Con i responsabili della Pastorale familiare e il supporto della Casa della Tenerezza e del Centro di formazione pastorale diocesano saranno promossi momenti di formazione degli animatori dei percorsi per fidanzati, conviventi e sposi sulla linea del testo "Tessitori di felicità" e di proposte già sperimentate nelle unità pastorali, quali "I passi dell'amore" a Castel del Piano. Tali iniziative trovano continuità nei cammini post-nuziali, previsti dagli "Itinerari catecumenali per la vita matrimoniale".

Avvertiamo la povertà di una cultura che confina la famiglia nella sfera del privato, quasi una faccenda legata unicamente alle scelte dei singoli, dalla scarsa rilevanza pubblica. Ai nostri amministratori chiediamo di proseguire l'impegno per riconoscerle piena cittadinanza, a partire dalla qualità dei servizi, dall'attenzione ad agevolare la conciliazione dei tempi della casa con quelli del lavoro, da un sistema fiscale che non penalizzi chi ha figli e riconosca il valore sociale di quanto una famiglia fa per la loro crescita e la loro educazione. Investire sulla famiglia significa sostenere secondo giustizia le coppie con figli, i giovani alle prese col mutuo della prima casa, i portatori di handicap, gli anziani appesi alla pensione sociale, costretti a volte a rinunciare persino a curarsi.

Attorno a questi temi sarebbe sterile attardarsi su posizioni ideologiche: favoriamo un'alleanza sociale nella quale la visione cristiana e quella laica possano confrontarsi e trovare modo di convergere per il bene di tutti. La Chiesa è casa materna, dove – senza discriminazioni – può trovare accoglienza la vita di ciascuno; quella vita di cui affermiamo il valore indisponibile, come indisponibile nella sua dignità ci

ostiniamo a considerare il corpo della donna e la singolare relazione tra madre e figlio.

\*\*\*

Dove langue la speranza, prevalgono le paure e viene meno anche il desiderio di trasmettere la vita. Per questo il Papa chiede che “il primo segno di speranza si traduca in pace per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra”. La terra umbra, a partire dai suoi Santi e da ciò che Assisi rappresenta, è richiamo alla pace, alla tutela dei diritti della persona umana e alla giustizia. Informarsi e approfondire le cause dei conflitti, promuovere accoglienza e segni di condivisione, educarsi a una sobrietà nei bisogni e nei desideri individuali: come credenti ci sentiamo chiamati a collaborare con le forze sociali e i movimenti che operano per la pace, attraverso orientamenti che portino ad un cambiamento in ambito spirituale, morale, sociale, economico, ecologico e culturale.<sup>3</sup>

## 2.2 – Giovani, una piazza da abitare

C'è una parabola evangelica nella quale è facile inciampare. Racconta di operai che stanno sulla piazza disoccupati – *“nessuno ci ha presi a giornata”* – e di un Dio sempre sulla strada, pronto a chiamare a tutte le ore e a coinvolgere tutti nella sua vigna. A sera, al momento di fare i conti, l'invidia e l'incapacità di riconoscersi nella generosità del padrone hanno la meglio in coloro che sono stati nella vigna dal primo mattino. Quando vedono chi ha faticato un'ora sol-

---

<sup>3</sup> “Rimetti a noi i nostri debiti: concedici la tua pace” è il tema scelto dal Papa per la prossima Giornata mondiale della Pace, che sarà celebrata il 1° gennaio 2025.

tanto venir trattato come loro, storcono il naso e si lamentano, dimentichi che la condizione di chi staziona sulla piazza pesa più del lavorare sotto il sole (cfr. *Mt* 20, 1-16).

Sulla piazza – a partire da quella delle piattaforme digitali – sei con le tue paure, il tuo sentirti inadeguato, il timore di non essere riconosciuto. Sulla piazza, anche fra tanti, resti solo: nessuno dà un perché alla tua fatica e ai tuoi desideri; se scompari, chi verrà a cercarti?

“Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in se stessi la rappresentano: i giovani”, ricorda Papa Francesco. Nessuno possiede ricette, ma si intuisce che per andare loro incontro è necessario uno sguardo rispettoso e fiducioso, che consenta di fare un pezzo di strada insieme.

Benedetto chi non giudica troppo in fretta i ragazzi, ma è attento a coinvolgerli.

Benedetti i genitori, alle prese con il mestiere più difficile, quello che si costruisce a prezzo di cicatrici quotidiane.

Benedetti gli insegnanti, gli allenatori, gli animatori e gli educatori, capaci di accogliere il vissuto dei ragazzi, fino a diventare figure di riferimento.

Benedetto chi li aiuta a scoprire la strada sulla quale possono mettere a frutto intelligenza e cuore. A volte anche una sola parola o un gesto bastano a imprimere la direzione a una vita intera.

Benedetti i preti che lasciano trasparire di aver consegnato la vita a un unico Signore: i giovani lo sanno intuire, sanno riconoscere quando il loro “don” è contento della sua vo-

cazione e dei rapporti che vive nel presbiterio. Queste radici liberano il sacerdote dalla ricerca di ritorni affettivi o di affermazioni personali; lo portano a testimoniare il primato di Dio, che dà alla vita la forma del Vangelo.<sup>4</sup>

Benedetti i tanti giovani che ci fanno respirare sincerità, disponibilità e passione: sono i primi educatori dei loro coetanei. Grazie a ragazze e ragazzi che abbracciano l'anno di servizio civile: Pietro, Claudia, Giacomo, Gabriele, Raffaele, Francesco, Franck, Giordano, Melissa, Angela e Giulia l'hanno appena concluso in Caritas; altri 16 ne hanno raccolto il testimone, a cui si aggiungono quanti l'hanno intrapreso a servizio degli Oratori. Se è vero che adulti si diventa costruendo insieme un pezzo di paese, la loro esperienza si rivela un'occasione unica di incontro e di crescita personale, un percorso formativo all'insegna del volontariato, della solidarietà e della cittadinanza attiva.

Più che il futuro della comunità, i giovani ne sono componente essenziale. Ci è chiesto di saper ascoltare il loro modo di abitare questo tempo, la loro sensibilità e la loro ricchezza, fino a riconoscere in loro una domanda di senso, di cui prendersi cura con pazienza e passione.

Non ci è dato di preservarli dalle tempeste: i rischi appartengono alla navigazione, vanno di pari passo con il mare aperto. Se per loro saremo stati casa, potranno però andare

---

<sup>4</sup> La formazione presbiterale di quest'anno in particolare punterà – oltre che sugli incontri mensili di zona e su alcuni appuntamenti a Montemorcinò – sugli esercizi spirituali (Assisi, 13-17 gennaio 2025) e su tre altri momenti di silenzio, ascolto e confronto: 25-26 novembre 2024; 24-25 febbraio e 19-20 maggio 2025.

Vanno nella direzione di un crescere nella stima e nella fraternità sacerdotale anche alcune giornate con il Vescovo in Trentino (15-19 settembre 2024).

lontano, portandone ovunque la memoria: Mariem e Aurora si sono laureate. Samuele diventa diacono e si prepara al sacerdozio. Maria Eletta si sposa con Alessandro. Miriam è entrata nel monastero perugino delle Clarisse di Sant'Erminio. Maria Chiara in quello di Sant'Agnese. Chiara Teresa ha fatto la professione solenne nel monastero di Santa Lucia a Città della Pieve. Stefano, Michele e Matteo iniziano il cammino del Seminario.

\*\*\*

I mesi estivi sono stati occasione per un confronto a più riprese con i responsabili dei vari ambiti che in Diocesi hanno a cuore i giovani: pastorale giovanile, pastorale vocazionale, pastorale universitaria, pastorale della scuola e coordinamento oratori.

Per arrivare a condividere un progetto educativo è stato deciso di costituire un'unica area giovani, che ne abbia a cuore il percorso globale, con l'attenzione a integrare – a seconda delle fasce d'età – la dimensione affettivo-relazionale, quella vocazionale, caritativa e di impegno sociale, la dimensione catechetica e quella ludico-ricreativa.

Centrale diventa la zona pastorale: è l'ambiente di vita in cui verificare i bisogni e declinare le proposte, nonché favorire processi di conoscenza, di coinvolgimento e di collaborazione.<sup>5</sup> Il coordinamento zonale consentirà sia di va-

---

<sup>5</sup> Il primo banco di prova sarà la Missione Giovani (18-27 ottobre 2024): nei giorni 27-29 settembre continua la preparazione a livello diocesano, accompagnata da incontri sul territorio che diventeranno anche l'occasione per la presentazione dell'Area giovani, l'individuazione dei referenti zonali e l'avvio del processo di formazione delle equipe zonali, con l'attenzione a sostenere le parrocchie maggiormente in difficoltà.

lorizzare le voci dei territori, sia di condividere le linee essenziali, i servizi (Sportlab, Fidanzatissimi, Stand by me, Caritas Young), gli appuntamenti liturgici e gli eventi messi a punto a livello diocesano. A tale scopo unica sarà anche la Consulta con il compito di promuovere la comunione fra i referenti dei vari ambiti.

L'intenzione è quella di qualificare la pastorale giovanile innanzitutto come pastorale vocazionale, che educi alla vita adulta, al matrimonio cristiano e alla famiglia, al sacerdozio e alla vita consacrata, alle responsabilità professionali e sociali. Con questo sguardo ogni mese sarà proposta in tutte le zone la celebrazione di una veglia di preghiera, a cui si aggiungeranno tre momenti a carattere diocesano, in concomitanza ai tempi forti dell'anno liturgico.<sup>6</sup>

### 2.3 – La malattia e il mistero che chiami vita

Ero poco più di un bambino quando la nostra sorella più piccola cominciò a non star più sulle gambe. Fu l'inizio di un periodo di analisi, consulti e ricoveri, che nel giro di qualche mese la portarono a non riconoscere più nemmeno la mamma. La dimisero con un referto che non lasciava

---

La Diocesi parteciperà al Giubileo degli adolescenti (25-27 aprile 2025) e a quello dei giovani (28 luglio-3 agosto 2025), preceduto dalla giornata di formazione per il Grest (28 luglio). La prossima estate sarà caratterizzata anche dall'ospitalità di gruppi provenienti da altre Regioni e Paesi, che uniscono il pellegrinaggio a Roma con quello in Umbria (25-28 luglio 2025).

<sup>6</sup> Il calendario delle veglie di preghiera, proposte in tutte le zone pastorali: 4 ottobre, 21 novembre, 23 gennaio, 20 febbraio e 15 maggio; gli appuntamenti diocesani: 19 dicembre (in Cattedrale in preparazione al Natale), 21 marzo (nella chiesa perugina di San Pietro, verso la Pasqua) e 7 giugno (in Cattedrale, veglia di Pentecoste). Il Vescovo parteciperà alla preghiera ogni mese in una zona diversa. L'11 maggio celebreremo la Giornata mondiale delle vocazioni.

marginì. Con lei venne a casa il medico condotto. Invitò i miei a rassegnarsi, consolandosi con gli altri figli. Dalle risposte dei genitori imparai, più che sui libri che vennero poi, come ogni persona sia portatrice di uno sguardo insostituibile; dalla loro umile tenacia ho appreso che la speranza non è virtù da indossare quando non resta altro, ma forza che sostiene e impegna.

Inizìò un pellegrinaggio che per un paio d'anni vide madre e figlia far la spola con Milano, dove un ospedale offriva una cura sperimentale. Una donna della nostra Valle, andata a servire nella grande città, offrì la sua accoglienza: per lei i miei familiari erano degli sconosciuti, eppure aprì loro la porta di casa.

Mille altre volte nella mia vita di prete avrei ritrovato gesti analoghi. Ho conosciuto tante famiglie nelle quali la fragile esistenza di un bambino o di un anziano è circondata da una rete d'amore, dedizione e servizio, rinnovata quotidianamente. Credo in queste persone, nella loro resistenza e nella loro stanchezza: ho imparato a rispettare i "perché" disarmanti che a volte pongono al Cielo e a nutrirmi della loro fede essenziale.

Non che sia facile. La malattia interrompe l'ordine delle cose, cambia le priorità, costringe a deporre nel vestibolo di ieri progetti, impegni e abitudini, proprio come avviene con i giochi dell'infanzia. Coinvolge l'intera famiglia, la carica d'incertezze, preoccupazioni e impegni gravosi: quanto è decisivo che non sia lasciata sola a misurarsi con pesi che schiacciano, specie quando finiscono per scaricarsi su un'unica persona.

Se non ci si può illudere di vivere senza soffrire, non si può

nemmeno soffrire senza sperare. Perché non è la sofferenza che santifica, ma semmai il modo di interpretarla e di viverla; la stessa preghiera, più che richiesta di guarigione fisica, è forza d'affidamento con cui affrontare senza smarrirsi il percorso delle terapie.

Il Signore Gesù non si è mai sottratto all'incontro con il sofferente, anzi, gli si è fatto prossimo: ai suoi occhi non ci sono intoccabili, le caste non trovano cittadinanza nel suo regno. Indossa le vesti di uno di loro – *“Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie”* (Mt 8, 17) – e dirà a quanti l'hanno assistito: *“Venite, benedetti del Padre mio...”* (Mt 25, 34).

Nell'esempio che ci ha lasciato, troviamo una porta spalancata: attraversiamone la soglia in punta di piedi, con sobrietà e rispetto per la storia di ciascuno: l'Anno santo ci aiuti a intensificare la nostra presenza accanto alle persone ammalate e ai loro familiari; oltre che come sacerdoti, orientiamo la prossimità di diaconi e di ministri della comunione. La Giornata del malato, che celebreremo l'11 febbraio, sarà vera se vissuta nella quotidianità.

Di questa fedeltà sono segno i nostri cappellani ospedalieri: don Domenico all'Istituto Seppilli, don Abele presso Fontenuovo e don Andrea all'Istituto Donini di Perugia; p. Luigi, p. Alessandro, p. Salvatore e p. Nazzareno, ministri della consolazione nell'Ospedale S. Maria della Misericordia; don Wladimiro, don Giovanni, don Piotr e don Matteo all'Opera don Guanella<sup>7</sup>; suor Adriana, suor Maria Chiara e suor Stefanina a Villa Nazarena a Pozzuolo.

Accanto a loro, la gratitudine va agli operatori sanitari che – con l'agire del proprio ruolo – si fanno carico quotidiana-

mente delle fragilità fisiche e psichiche: nei nostri reparti ospedalieri lavorano uomini e donne, la cui professionalità e umanità deve poter incontrare la stima di tutta la comunità.

## 2.4 – A invecchiare s'impara

Quest'estate, in occasione della Giornata mondiale dei nonni, Papa Francesco ci ha consegnato l'esempio biblico di Rut, giovane nuora di Noemi. Quest'ultima incarna la figura della persona anziana che, con il venir meno del proprio ruolo sociale e il declino delle forze, è presa da una sensazione di inutilità, che la spinge a farsi da parte.

Rut, però, non accetta di lasciare sola Noemi: *“Non insistere con me che ti abbandoni – dice, rivolta alla suocera – perché dove andrai tu, andrò anch'io e dove ti fermerai, mi fermerò”* (Rt 1, 16). La sua scelta di fedeltà rimette in circolo la speranza.

Quante Rut nelle nostre case ci testimoniano il rispetto per la dignità infinita di ogni persona! Hanno per lo più il volto di figli e di nipoti, che non si sottraggono alla fatica di conciliare gli impegni del lavoro e della scuola con quelli della cura. Altre volte sono donne venute dall'Est o dal Sud del mondo, donne di fede profonda quanto la loro sofferenza per la lontananza dagli affetti.

Altre Rut le ho riconosciute nel personale delle Case di riposo, negli Ospedali di Comunità, in Case-famiglia, in Centri

---

<sup>7</sup> A novembre sarà inaugurata, presso l'Opera don Guanella-Centro Sereni di Perugia, una residenza protetta per anziani: offrirà ai disabili del territorio la possibilità di essere accuditi e aiutati nelle capacità residue, a testimonianza di come la vita sia per tutti un dono che va custodito sempre.

diurni e in tante realtà del privato sociale che innervano il territorio perugino–pievese.

Gli anziani sono parte qualificante della comunità cristiana. Visitarli è versare olio di consolazione sulle loro giornate; e, allo stesso tempo, quest’opera di misericordia restituisce un beneficio inestimabile a chi la compie.

Vissuto così, il Giubileo può costituire un’occasione per rafforzare percorsi virtuosi di incontro tra le generazioni. Vi contribuisce anche il miglioramento della qualità della vita degli ultimi decenni, che – in una sorta di capovolgimento dei ruoli sociali – coinvolge tante persone anziane, divenute braccia e cuore per le nuove famiglie. La loro pensione va a sostenerne le spese, integra la rata del mutuo della casa, dà una mano quando c’è da cambiare la macchina o il vestito, accompagna la vacanza-studio del nipote... Con la loro esperienza rappresentano – come scrive il Papa – la cinghia di “trasmissione della fede e della saggezza di vita alle generazioni più giovani”.

Sono cittadini attivi: almeno fino alla pandemia, un terzo di loro aveva in tasca la tessera di un’associazione e uno su dieci era impegnato regolarmente in qualche attività di volontariato. La disponibilità, le competenze e i servizi offerti dagli anziani sono un tesoro da valorizzare: permette loro di non sciuparsi nell’inerzia e arricchisce di presenze sagge e operose la comunità ecclesiale come quella civile.

Cosa augurare ai nostri anziani nella circostanza dell’Anno giubilare? Forse potrebbero bastare poche parole di Romano Guardini: la vecchiaia non sia per nessuno soltanto la conclusione della vita, ma possa avere un senso proprio e, forse, persino un senso buono e profondo.

Per non chiudersi nel rimpianto delle occasioni perdute, nei sensi di colpa o nella rabbia per i torti – veri e presunti – subiti, all’anziano serve darsi nuove ragioni di vita. Difficilmente le potrà trovare in evasioni alienanti, offerte a buon mercato dalla macchina consumistica. Le motivazioni vengono dal superamento dell’eccessiva preoccupazione di sé; nascono dal coltivare curiosità intellettuale e dal porre attenzione agli altri e al loro bene; crescono nella proporzione in cui si coltiva il proprio mondo interiore, di cui è parte sostanziale la fede, che consente di affrontare senza disperare anche l’ultimo passaggio: *“Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti”* (1Cor 15, 19-20).

Qualche anno fa, un amico missionario, p. Gabriele Ferrari, parlando ai religiosi, li esortava a non subire né negare la terza età, ma a saperla portare, anche con le perdite che la segnano. Per farlo non indicava particolari tecniche, ma suggeriva di approfondire un cammino spirituale, nutrito con la fedeltà della preghiera, l’ascolto orante della Parola di Dio, l’abbandono fiducioso in Lui.

Nessun cammino s’improvvisa. Durante l’Anno santo sarà importante riuscire nelle nostre comunità a metterne a tema le tappe: aiuterà l’anziano a riconciliarsi con la propria condizione, a non assolutizzare le proprie idee, a dar prova di pazienza e di riconoscenza, di tenerezza e di compassione; a provare ancora stupore davanti alla bontà e alla bellezza, fino a saper passare la mano con fiducia: “Ti ho lasciato un foglio sulla scrivania, manca solo un verso a quella poesia, puoi finirla tu...”<sup>8</sup>

<sup>8</sup> Il riferimento è al duetto fra Alfa (pseudonimo di Andrea De Filippi)

## 2.5 – Poveri, il mantello della carità

Bassi salari, precarietà diffusa, peso dei canoni di locazione, difficoltà nella gestione del bilancio familiare: una serie di concause contribuisce alla diffusione della povertà anche tra fasce sociali che ieri ne erano al riparo. È sufficiente sfogliare il “Rapporto sulle povertà e le risorse” della Caritas diocesana con un occhio alle cifre delle persone accolte, per intuire la reale portata dei problemi in cui tanti sono costretti a dibattersi.

Rosaria e Orazio mantengono ancora un legame profondo con la Caritas, di tanto in tanto passano per un saluto, lasciando immancabilmente una pianta fiorita ai piedi della Vergine Maria. Quando vi bussarono la prima volta erano in una condizione di grave emergenza abitativa ed economica. L’accompagnamento costante da parte degli operatori della Caritas ha permesso loro di sentirsi sostenuti negli adempimenti burocratici relativi alla pensione, nell’accesso ai servizi sanitari e nella stessa dinamica di coppia: un sostegno che ha fatto emergere in loro le potenzialità con cui rialzarsi e ritrovare la propria indipendenza. Dopo tre anni di accoglienza al Villaggio della Carità e un progetto di reinserimento abitativo, sono riusciti ad ottenere una casa in affitto. Oggi non hanno più bisogno di usufruire nemmeno dell’Emporio della Solidarietà.

Don Marco, direttore della nostra Caritas, me ne racconta la storia, a conferma di quanto sia importante riuscire a ottenere la fiducia della persona in difficoltà, così che impari

---

e Roberto Vecchioni – presentato all’ultimo Festival di Sanremo – dove nel finale l’ottantenne professore lascia la parola al ventenne, senza smettere di accompagnarlo: in silenzio, ascolta il giovane, apprezzando lo stile e le parole con cui completa il testo della canzone.

a confrontarsi e, per il periodo che serve, anche a lasciarsi guidare. È un lavoro delicato, che – con la sensibilità e la competenza dei nostri operatori – punta a far sì che le persone tornino a camminare con le loro gambe.

“Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c’è il rischio di abituarsi”, scrive il Papa nella *Bolla* con cui indice il Giubileo. La risposta offerta dalla Caritas è agli antipodi della rassegnazione, come pure dell’assistenzialismo. Non si ferma nemmeno alla denuncia dei problemi: nel documentarli con puntualità, si prende cura delle persone per consentire loro di affrontarli. In Diocesi ho conosciuto una Caritas che si rigenera quotidianamente in un’esperienza di preghiera e di fede; è una realtà che non pretende di far da sola, né si arroga alcun diritto di prelazione; stimola il lavoro di rete ed educa la comunità nell’intento che ciascuno risponda con responsabilità. È una pedagogia che punta alla difesa della vita e alla promozione dei diritti delle persone e delle famiglie, nella ricerca di ogni possibile alleanza con cui realizzare azioni costruttive a beneficio di tutti.

Le risposte non si fanno attendere. Il servizio della nostra Caritas incontra una comunità generosa, che sa rimboccarsi le maniche con l’intelligenza del cuore; una comunità che, anche con la più piccola azione caritativa, genera a livello sociale un incredibile effetto moltiplicatore. Lavorano in questa direzione i volontari dei 41 Centri d’Ascolto, i donatori, il Banco Farmaceutico e quello Alimentare, i Supermercati e gli Esercizi coinvolti nel progetto di riduzione degli sprechi alimentari, i Servizi sociali territoriali e il Centro di salute mentale. È un respiro che anima le Case della Carità di Sanfatucchio, Madonna dei Bagni, Grondici, Foligno e Casa Kosovo.

Alla vigilia di quest'anno giubilare chiedo a tutte le parrocchie di sostenere l'impegno della Caritas, dedicando in particolare la terza domenica d'Avvento (15 dicembre) e la quarta di Quaresima (30 marzo) a una colletta di solidarietà. Il prossimo 17 novembre, in comunione con il Papa vivremo, inoltre, la Giornata mondiale dei poveri.

In particolare, sentiamoci coinvolti nell'individuazione e nel reperimento di immobili da mettere a disposizione per rispondere all'emergenza abitativa: è il presupposto che consente a singoli e famiglie di non impoverirsi ulteriormente e di tornare a sperare.

## 2.6 – Migranti, il pane della dignità

Diversi anni fa ho passato un breve periodo in Eritrea. Il governo dittatoriale – il medesimo che è al potere ancor oggi – espelle tutti i missionari. Trovo la capitale, Asmara, priva perfino della farina. Manca lo zucchero. Per il pane si fa la coda e lo si acquista soltanto con la tessera. Il gasolio è razionato. Nessuno può lasciare la città senza permesso. La circolazione nel Paese passa da un posto di blocco all'altro.

Si ferma un camion. Ne scendono in fretta alcuni militari. Ragazzi e ragazze sono fatti salire a forza sul cassone e portati per un tempo senza fine nei centri di addestramento. Antonius, Patriarca della Chiesa ortodossa, ha provato a dirsi contrario: il regime l'ha deposto e messo agli arresti; quindi, ha convocato il Sinodo della Chiesa e nominato il suo successore...

I giornalisti dissidenti sono stati uccisi. Altri imprigionati da anni in località segrete. Chiusi i media, chiusa l'Università.

I dispensari, le cliniche e gli ospedali – fondati e gestiti dai nostri religiosi – requisiti e nazionalizzati. Così le scuole. Per molti ragazzi significa tornare sulla strada a sniffare colla e vivere di espedienti. I giovani sognano di scappare, pur nella consapevolezza di esporre i familiari a pesanti ritorsioni. Sanno anche che, se presi, verranno torturati. Per chi riesce a farcela, il futuro si chiama Unione Europea. Alle spalle i 2000 euro sborsati per poter raggiungere il Sudan. Poi altri per attraversare il deserto libico. E altri ancora per varcare un braccio di Mediterraneo, che per molti si rivelerà tombale.

“La nostra vocazione ci ha portati in mezzo a questo popolo – mi dice tra le lacrime un'anziana suora italiana, in Eritrea dal 1946 –: non maltrattate quanti fuggono dalla persecuzione e sono semplicemente alla ricerca di libertà e di vita”. La medesima richiesta ce la rinnova il Giubileo, chiedendoci di non far mancare “segni di speranza” a quanti “abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per se stessi e le loro famiglie”.

Per anni abbiamo pensato che la presenza migrante fosse momentanea, legata a un'emergenza. Oggi ci accorgiamo che è stabile, strutturale, destinata a radicarsi, a diventare parte integrante del nostro tessuto sociale. Ogni passo che allontana dai pregiudizi e dalle paure, dalle semplificazioni e dalle forzature ideologiche, è fonte di conoscenza e di incontro, di collaborazione e di reciproco arricchimento.

Pur nella complessità del fenomeno migratorio, l'accoglienza è destinata a rivelarsi l'investimento migliore. Il nostro Paese invecchia in un rigido inverno demografico. Ampi settori del mondo del lavoro faticano a trovare disponibilità. In molte nostre case si fermerebbe la famiglia, se anziani e

ammalati non fossero assistiti da persone dell'Est e del Sud del mondo.

Soprattutto, chi arriva è spesso portatore di valori che noi rischiamo di aver lasciato inaridire: la famiglia, la custodia della vita, la cultura e la religiosità popolare, la speranza che si fa tenacia, costanza e spirito di sacrificio, più forte di ogni difficoltà. Le comunità etniche presenti sul nostro territorio – anche grazie all'accompagnamento di don Anthony, don Oscar e don Stefano – esprimono una significativa vitalità spirituale: siamo chiamati ad apprezzarne le tradizioni e le espressioni di fede e a favorire l'ingresso di questi fratelli e di queste sorelle nelle comunità locali.

Tra i cristiani della Chiesa greco-cattolica rumena spende con generosità il suo servizio don Lucian. A favore dei cattolici di rito bizantino-ucraino, lo scorso 7 settembre è stata eretta la parrocchia personale della “Natività della Beata Vergine Maria”: dipendente dall'Esarcato Apostolico, trova in don Vasyl il suo parroco. Incoraggiamo gli immigrati cristiani di altre confessioni a mantenere i contatti con le loro Chiese, dove esemplare è la cura pastorale assicurata alla Comunità ortodossa rumena da p. Petru; p. George assiste i cristiani della Chiesa greco-ortodossa e p. Valentin quelli ortodossi del Patriarcato di Mosca

L'integrazione trova man forte nella scuola – già multi-etnica, multirazziale e multireligiosa – e ci educa a vivere in una società interculturale. È un percorso che impegna al rispetto, a non violare le norme sul lavoro, a mettere a disposizione gli alloggi sfitti, evitando forme speculative.

A fine settembre la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato sia momento di sensibilizzazione, che porti a ri-

conoscere a ciascuno il pane della dignità. Loro, di per sé, l'hanno già pagato tante volte e a caro prezzo.<sup>9</sup>

## 2.7 – Una porta santa per il carcere

Passandovi accanto lungo la Pievaiola, si è costretti a rallentare quel poco che basta per affrontare la rotatoria e proseguire. Per il resto, il carcere rimane una periferia invisibile e sconosciuta; una terra di nessuno, attraversata dalla calura della disperazione, che parla nelle difficoltà di accedere alle cure sanitarie, negli atti di autolesionismo, nei suicidi; parla nel sovraffollamento, nei turni insostenibili del personale di Polizia penitenziaria, nella carenza di personale educativo.

“Qui dentro si vive contando i giorni che mancano per tornare liberi – confida un detenuto – con il passare del tempo, però, prevale la paura per ciò che ci aspetta fuori: il disprezzo della gente, le porte chiuse quando bussi per un lavoro o per un alloggio. Finisci per fare il giro della tavola e ritrovarti di nuovo dietro le sbarre...”.

Senza sottovalutare la sofferenza e i diritti delle vittime, il Giubileo deve poter essere annuncio di speranza soprattutto per chi più ne è privo. L'Anno santo porta con sé il richiamo biblico ad atti di clemenza e di liberazione, che riconoscano la possibilità di ripartire; ci chiede di non risolvere la condanna in afflizione gratuita o in privazione della dignità e di rafforzare il sistema delle pene alternative, favorendo opportunità di studio e di lavoro, che aprano percorsi di

---

<sup>9</sup> Nel 2024 la Giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato si celebra domenica 29 settembre; durante l'Anno giubilare ricorre domenica 28 settembre 2025.

reinserimento sociale. Questa strada è anche l'unica che riduce la recidiva, perché permette il recupero della fiducia in se stessi e in reali prospettive di cambiamento.

A Capanne la speranza ha il volto di p. Francesco, del diacono Simone e dei volontari, visto ciò che la loro presenza rappresenta per tanti detenuti e loro familiari, come per lo stesso personale di sicurezza. Di speranza profumano i progetti di riabilitazione e di inclusione sociale attivati dalla Caritas diocesana, primo fra tutti “Semi di Carità”, finanziato con fondi 8xmille che i contribuenti destinano alla Chiesa cattolica. Per qualche recluso questi “semi” portano frutto nella possibilità di accedere a misure alternative; per alcune classi di studenti delle Superiori fioriscono in laboratori, incentrati sul tema della giustizia riparativa, metodo non solo di riparazione del danno ma anche di prevenzione.

Alla politica e all'amministrazione chiediamo l'impegno di individuare in Umbria una struttura che sia deputata a trattare il disagio psichico: in cella è destinato soltanto a aumentare, rivelandosi devastante anche per gli altri detenuti e per gli stessi agenti di polizia penitenziaria.

Nel lasciarci interrogare dalla realtà del carcere, come comunità cristiana offriamo la disponibilità a contribuire a quella rete sociale che è necessaria per mettere in campo proposte concrete. Diventeranno una porta aperta. Una porta santa.

## Terza parte

### 3.1 – Per non sciupare la grazia giubilare

L'Anno santo sarà tale nella misura in cui sapremo prepararlo e viverlo come un tempo di grazia. Con questa avvertenza, vi affido in conclusione alcune proposte perché possano diventare impegno da assumere. Con il supporto degli Uffici diocesani, verranno predisposti i sussidi che ne agevolino la realizzazione.

- Dopo Natale ogni comunità viva l'ingresso nel Giubileo con un incontro o una celebrazione, che ne presenti il significato, i contenuti e le principali iniziative.
- La speranza che rinnova l'esistenza nasce dall'incontro con la misericordia del Padre: valorizziamo il sacramento della riconciliazione, educiamo a dare un nome ai motivi di ringraziamento, presenti nella propria situazione esistenziale (*confessio laudis*), per riconoscere poi con umiltà la responsabilità dei peccati commessi (*confessio vitae*) e accogliere la grazia del perdono, che libera, consola e rinnova (*confessio fidei*).
- Oltre che a chiedere perdono, impariamo a saperlo donare per uscire dai vicoli ciechi che bloccano le relazioni e impoveriscono l'esistenza: “Perdonare non cambia il passato, non può modificare ciò che è già avvenuto – conviene Papa Francesco –; e, tuttavia, il perdono può permettere di cambiare il futuro e di vivere in modo diverso, senza rancore, livore e vendetta”.

✓ Prendiamo le distanze da un linguaggio aggressivo e divisivo, spesso veicolato in modo istintivo, superficiale e disinvolto nella comunicazione *social*. Rivestiamoci di mitezza, di rispetto dell'altro e della sua storia, della cordialità del dialogo senza giudizi preconcepiuti.

✓ Nell'Anno santo la Chiesa ci offre la possibilità di ottenere grazia anche per i defunti: "L'indulgenza giubilare – scrive Papa Francesco – in forza della preghiera è destinata in modo particolare a quanti ci hanno preceduto, perché ottengano piena misericordia". Il valore di questa pratica si intuisce nell'orizzonte della comunione dei santi, in quel legame con i nostri cari, che permane al di là della morte. Le condizioni richieste al fedele sono la confessione sacramentale, la comunione eucaristica, la preghiera del Padre Nostro, la professione di fede e il pellegrinaggio.

Per agevolare l'accesso a questa possibilità, consultati i vicari, ho pensato di costituire come giubilari, oltre alla Cattedrale di Perugia e alla Concattedrale di Città della Pieve, alcune chiese parrocchiali – Magione, Marsciano, Ponte Valleceppi, San Sisto e S. Lucia – e alcuni santuari, "spazi privilegiati per generare speranza": Madonna dei Bagni (Casalina), Madonna delle Grondici (Tavernelle di Panicale), Madonna di Lourdes in Montemelino e Madonna della Misericordia in Ponte della Pietra. A queste aggiungo due luoghi simbolo: la chiesa dell'Ospedale, dedicata a Santa Maria della Misericordia, e la chiesa dell'Opera Don Guanella.

Le chiese giubilari vedranno la collaborazione fraterna

dei sacerdoti della zona per l'accoglienza dei fedeli, le celebrazioni e le confessioni. Specie in Quaresima e in Avvento si prevedano celebrazioni comunitarie della riconciliazione, seguite da confessione e assoluzione individuali.

✓ Tra i "luoghi" di pellegrinaggio non è secondaria la persona del bisognoso, del povero, di quanti sono in attesa di un gesto di carità, che è alla portata di tutti e che "può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza". Accanto alla Caritas diocesana, ricordo le necessità del mondo missionario, del Malawi e, in particolare, della Terra Santa. Va in questa direzione anche il contributo a opere di carattere religioso o sociale a favore della vita, in ogni sua fase.

✓ Nel 2025 ricorrono i 1700 anni dal primo Concilio ecumenico, "pietra miliare nella storia della Chiesa". Venne convocato a Nicea dall'imperatore Costantino per far chiarezza sulla divinità di Cristo, attorno alla quale c'erano confusione e divisione all'interno della Chiesa. Portò al *Simbolo* che – con le aggiunte e le precisazioni introdotte dal Concilio di Costantinopoli (381 d.C.) – racchiude le verità del nostro *Credo*.

Per approfondire a nostra volta la relazione con il Signore, durante l'Anno santo propongo a tutti di meditare a piccoli passi il Vangelo di Luca: lo ritroveremo, settimana dopo settimana, nella liturgia domenicale. L'iniziativa può essere presentata nella celebrazione della Domenica della Parola (26 gennaio) e il testo evangelico portato nelle case in occasione della benedizione delle famiglie. Anche questo "pellegrinaggio" di sacerdoti, diaconi e catechisti alle

porte delle case si inserisce a pieno titolo nel messaggio giubilare della speranza: manifesta la disponibilità e la vicinanza della Chiesa; può aiutare, in particolare chi si sente solo e smarrito, a ritrovare fiducia e chi è indifferente a lasciarsi interrogare da una sana nostalgia di Dio e di una fraternità vissuta.

La frequentazione del Vangelo ci configura al Signore Gesù; più ci avviciniamo a Lui, più cade ogni muro di separazione (cfr. *Ef.* 2, 14). Da questo punto di vista, l'anniversario del Concilio di Nicea suona come invito a tendere all'unità visibile tra le Chiese cristiane: ogni uomo ha tra le mani la fede come "simbolo" – spiegava il giovane teologo Joseph Ratzinger –, come pezzo imperfetto e monco, che è suscettibile di ritrovare la sua unità e integrità soltanto nell'incontro con gli altri.

Con questa intenzione, il prossimo 18 gennaio inizieremo la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani con una celebrazione ad Assisi, che anticiperà i momenti ecumenici in Diocesi.

### 3.2 – Il nostro impegno

Concludo con parole di don Primo Mazzolari, nelle quali ritrovo il senso della nostra presenza e del nostro servizio: "Ci interessa di perderci per Qualcuno che rimane anche dopo che noi siamo passati e che costituisce la ragione del nostro ritrovarci. Ci interessa di portare un destino eterno nel tempo, di sentirci responsabili di tutto e di tutti, di avviarci, sia pure attraverso lunghi erramenti, verso l'Amore, che diffonde un sorriso di poesia su ogni creatura e che ci fa pensosi davanti a una culla e in attesa davanti a una bara. Ci impegniamo non per riordinare il mondo, non per rifarlo su misura, ma per amarlo".

Maria, Madonna delle Grazie, ci renda segno e strumento di speranza nella semplicità dei giorni.

A handwritten signature in black ink that reads "don Juan, Sacerdote". The signature is written in a cursive, slightly slanted style.

Perugia, 12 settembre 2024

## **INDICE**

### **Sentieri di speranza**

Introduzione 3

#### **Prima parte**

1.1 – Sulla via di casa 6  
1.2 – Insieme per camminare 8  
1.3 – Per il bene comune 9  
1.4 – Il potere del servizio 11

#### **Seconda parte**

2.1 – Famiglia, il viatico per la vita 13  
2.2 – Giovani, una piazza da abitare 16  
2.3 – La malattia e il mistero che chiamiamo vita 20  
2.4 – A invecchiare s'impara 23  
2.5 – Poveri, il mantello della carità 26  
2.6 – Migranti, il pane della dignità 28  
2.7 – Una porta santa per il carcere 31

#### **Terza parte**

3.1 – Per non sciupare la grazia giubilare 33  
3.2 – Il nostro impegno 37

© Arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve  
© Edizioni LA VOCE - Chiesa di San Severo a Porta Sole,  
P.zza IV Novembre, 17 - 06123 Perugia  
amministrazione@lavoce.it  
www.lavoce.it

Foto di copertina  
Emiliano Alunni

Impaginazione  
La Voce - Perugia

Stampa  
Graphic Masters, Perugia

Finito di stampare nel mese di settembre 2024

Signore mio Dio,  
mia unica speranza,  
fa sì che non cessi di cercarti per stanchezza,  
ma cerchi sempre la tua faccia con ardore.

Dammi Tu la forza di cercare,  
Tu che hai fatto sì di essere trovato  
e mi hai dato la speranza di trovarti  
con una conoscenza sempre più perfetta.

Davanti a Te sta la mia forza e la mia debolezza:  
conserva quella, guarisci questa.

Fa' che mi ricordi di Te,  
che comprenda Te, che ami Te.

Aumenta in me questi doni,  
fino a quando Tu mi abbia riformato interamente.

*Sant'Agostino*

